

Divisi davanti alla guerra: ora

Il premier: «Lega troppo cauta non potevamo rimanere fuori»

Per ora l'Italia presta solo le sue basi: Berlusconi avanza l'ipotesi che Gheddafi possa ancora tornare indietro e fermarsi. Ma sospetta anche di essere tagliato fuori dalle decisioni di Francia, Gran Bretagna e Usa.

NINNI ANDRIOLO

ROMA

«Non faremo gli affittacamere» affermava La Russa prima che il capo del governo italiano raggiungesse l'Eliseo per il vertice sulla Libia. La sicurezza del ministro lasciava presagire che l'Italia non si sarebbe limitata a fornire basi militari alla coalizione anti Gheddafi. Alla fine del summit parigino, tuttavia, un Berlusconi visibilmente provato ritagliava per il nostro Paese un ruolo ben più defilato di quello descritto dal titolare della Difesa.

«Per il momento» l'Italia si limiterà a offrire basi per la «no fly zone» - spiegava il premier - solo dopo «potrà esserci richiesto di intervenire con i nostri mezzi e noi saremo a disposizione». Appariva visibilmente contrariato il Cavaliere, ieri, durante la conferenza stampa all'ambasciata italiana. Ai dubbi che lo tormentano circa la giustezza dell'attacco militare - «abbiamo la speranza che ci possa essere il ripensamento del regime libico», così schivava la domanda sull'eventuale esilio di Gheddafi - si aggiungono i sospetti su un gioco allo scavalco di matrice francese e la preoccupazione di essere tagliato fuori dalle decisioni che contano. Ieri mattina - mentre Berlusconi volava verso Parigi - Francia, Gran Bretagna e Stati Uniti si riunivano in pre-vertice senza l'Italia. Al premier, va detto per inciso, faceva comodo mantenere una postazione non di primissima fila visti gli interessi italiani in Libia, i particolarissimi rapporti che lo han-

no legato a Gheddafi, le ritorsioni minacciate dall'ex carissimo amico («i missili libici non possono raggiungere l'Italia», assicurava ieri), la riottosità della Lega che auspica un ruolo simile a quello della Germania. Ma la sensazione è che la situazione sia sfuggita di mano e che i giochi possano sospingere il Cavaliere a bordo campo in un immediato futuro. Assegnandogli un ruolo di comparsa nei rapporti con Tripoli e non più quello di primo attore. Con il suo protagonismo Sarkozy punta a porre un'ipoteca sul dopo Gheddafi, Berlusconi, invece, non sa bene cosa fare. Se il dittatore libico alla fine avrà partita vinta lo tratterà da amico traditore. Se, al contrario, verrà sconfitto, l'Italia non potrà interpretare la parte principale in commedia.

Dal Pdl, ieri, erano in molti a rendere esplicite le difficoltà del Cavaliere. È «auspicabile che il nostro intervento mantenga le attuali caratteristiche», sottolineava Cicchitto. «Molto apprezzabili le cautele di dire sì alle basi aeree e frenare sui raid - aggiungeva Boniver - La no fly zone non convince tutti, a partire dalla Germania». Ieri, dopo il vertice, il Cavaliere aveva richiamato indirettamente l'atteggiamento della Merkel che piace tanto ai leghisti. Aveva preso le distanze dal Carroccio, senza calcare la mano. «La posizione della Lega risiede nella prudenza anche personale di Bossi - sottolineava - Tuttavia questo non è possibile visto che l'Italia è il Paese più prossimo alla Libia».

Se la geografia fosse stata meno tiranna, in sostanza, le cose sarebbero andate in altro modo. Governo diviso sulla strategia anti Gheddafi: il Senatour da una parte, La Russa e i suoi «aerei pronti in 15 minuti» dall'altra, il Cavaliere costretto a barcamenarsi tra l'una e l'altra sponda. E a portare sulle spalle - tra l'altro - il macigno di quel baciamano che lo sovraesponde in mondovisione. Osvaldo Napoli, uno dei fedelissimi, se la prende elo-

La coppia che scoppia



Berlusconi tra i ministri Bossi e Tremonti nell'aula di Montecitorio

quentemente con il «luccichio velleitario di una grandeur tardo-gollista che cerca nuova gloria appoggiandosi all'istinto vetero-thatcheriano del primo ministro inglese».

Sarkozy e Cameron, «neoumanitari convertiti» sbagliano «se pensano di trasformare la guerra in futuri contratti commerciali per i loro Paesi per lasciare l'Italia in balia delle prevedibili ondate migratorie», aggiunge il vice capogruppo Pdl alla Camera. Mentre i caccia anglo-francesi sorvolano Bengasi e i missili americani bersagliano Tripoli, la politica estera del Cavaliere, orfana di Gheddafi, sta perdendo irrimediabilmente il treno del dopo. E di quello che lo stesso Berlusconi definisce «lo tsunami democratico che investe il mondo arabo».

Premier/1

«Per il momento l'Italia mette a disposizione le basi per la "no fly zone". Solo dopo potrà esserci richiesto di intervenire con i nostri mezzi e noi saremo a disposizione»

Il premier /2

«Abbiamo ancora la speranza che ci possa essere un ripensamento da parte del regime libico e che possa ritenere di sua convenienza porre fine alla repressione»